



TEATRO 7
DI VENEZIA

Arnaldo Momo

LOPE DE VEGA

“LA GATOMACHIA”

traduzione e riduzione

Venezia,

5 Copie

1 refia	AM	Anna
3 attori	AA	Alessandro
1 musica	FM	Fabio

< Vivaldi, f. 16 p. 6

Lope de Vega

LA GATTOMACHIA

Riduzione di Arnaldo Momo

Selva I

AM - Sopra l'alto comignolo di un tetto
la bella Zapachilda al fresco vento
se ne stava seduta,
e si leccava dal capo alla coda,
con gravità e sussiego
come se fosse gatta di convento.
Il suo pensiero stesso
le serviva da specchio,
anchorché un elmo rotto le recasse
~~come~~ ^{seria} gazza burlona,
cui non sfuggiva cuffia né scialletto
da nascondere in mezzo a quelle tegole,
vicino alla soffitta di un dottore.
Poi che si fu lavata,
e con le mani, che leccate avea,
la sua veste di martora assestata,
a mezza voce cantò, con tal grazia
ch'era degna del musico di Tracia,
un sonetto che, chiunque l'ascoltasse,
che era solfa gattesca avrebbe inteso,
con certe dissonanze
che costrinsero i topi a darsi al diavolo.
Si affacciava già la Primavera
a un balcone di rose e violaciocche,
e Flora coi dorati suoi coturni
allietava ridente la riviera,
quando Marramachiz, gatto soriano,
ebbe notizia certa da Maulero,
un gatto della Mancia, suo scudiero,
che usciva al sole Zapachilda bella,
come suole svegliarsi
una purpurea rosa
entro il fogliame del suo verde letto,
rubino così vivo, che par fiamma;
e che con una dolce cantilena
innamorava il vento.

FM - Marramachiz, attento
alle nuove del paggio,
-già la fama da lungi lo innamora-
chiese un cavallo e ricevè una scimmia
vestita come si usa al suo paese,

schiaiva dopo una guerra
che ebbero le scimmie con i gatti.
Era il gattone di gentil figura,
tanto galante quanto innamorato,
baffetti bianchi e sembiante vivace,
occhi allegri, pupille misurate,
di color di smeraldo diamantate,
e cavalcando la scimmia sembrava
il paladino Orlando quando andava
a visitare Angelica la bella.

AM - La casta ninfa, la gentil donzella,
vedendo il gatto, si atteggiò in maniera
da trasformarsi in una dama austera,
leccando come burro
la superficie secca delle labbra;
per timore di qualche capitombolo
ammantò le vergogne con la coda,
e, abbassando lo sguardo fino al suolo,
il suo contegno le servi di velo,
ché donzella virtuosa è ben che sia,
quanto più bella, tanto più pudica.

FM - Marramachiz allora,
con vari caracolli ed eleganze,
come alta mostra dei suoi desideri,
e, berretto alla mano,
si avvicinò galante e cortigiano
a dichiararle amore.

AM - E lei, con quel colore
che imprime la vergogna,
della sua chioma gli donò una treccia;
ma mentre miagolavano,
e con soavi languidi gorgheggi
innamorati sensi si scambiavano,
da certi lucernari che s'aprivano
sul terrazzo di un chierico vicino,
venne un colpo improvviso di balestra,
ratta più di uno sguardo,
e la scimmia, colpita nel cuscino,
dentro violetto, di fuori peloso,
lasciò cadere il cavaliere e rapida
corse via sopra i tetti,
senza che servi né lacchè potessero
fermare la sua fuga.

FM - Non altrimenti che in sereno giorno
dal seno delle nubi
sopra i monti ed i prati
sputa palle di neve e tuoni e fulmini
la tempesta improvvisa, e il gregge timido
a disperdersi attonito è costretto,
lasciando dei roveti

negli spinosi labirinti vana
la bianca o nera lana
-ché talvolta la lana può esser nera-
e fin che il sole con l'arcobaleno
i campi non rallegrì
e non li restituisca ai lor colori,
le pecore non tornano nei prati in mezzo ai fiori;
così i gatti sconvolti si dispersero
per porte, androni e altane,
con miagolii tragici,
e non più come tortore tubando,
e con loro sparì pure la scimmia,
la mano sul cuscino,
la parte occidentale accidentata,
e gli umidi poli circostanti
bagnati di un po' d'ambra come guanti.

AM - Mentre il gatto viveva i suoi amori
con affanni amorosi,
e lei tra gniffe e gnaffe
si difendeva con sembiante irato,
la Fama, mostro alato,
di Zapachilda bella le virtù
per l'uno e l'altro emisfero diffuse,
tanto che rizzò il pelo
ogni gatto e decise
di partir con la speme
del premio che un tenace amor conquista.

Certo da secoli non s'era vista
come in questa intrapresa di conquista
per Zapachilda bella,
tanta di gatti illustre moltitudine.
Non c'era quasi tegola o comignolo
su cui non stesse un gatto innamorato,
e qualcuno sarà precipitato
come avvenne a Calisto
per la sua Melibea.

AA - Tra questa generosa, illustre gente,
venne un gatto valente,
il muso aguzzo ed il naso schiacciato,
bianchi il petto ed il piede, nero il fianco,
di nome Micifuf;
per la pompa, la coda ed il vigore
celebre in ogni parte,
come Zapinarciso e Gattimarte.
Appena vide la leggiadra gatta,
più rilucente che lustrato argento,
restò perso d'amore, e notte e giorno
passeggiava pel tetto,
accompagnato da lacchè in livrea

(ché ben corteggia chi bene desidera).
Ebbe successo, e lei si innamorò
-oh ingrata!- di quel Micifuf Narciso,
dando a Marramachiz gelosia e rabbia:
non so per qual ragione mise gli occhi
su Micifuf, togliendo al primo amore
-mutamento improvviso-
e la speranza e l'antico favore.

AM - Oh, che potere ha un gatto forestiero,
(tanto più se è galante e sa parlare)
di pelo riccio e disinvolto garbo!
Sempre le novità sono gradite;
mai fidarsi di donna smorfiosa.
Chi pensava che fosse sì mutevole
Zapachilda, crudele e inesorabile,
e per un gatto che le parve bello
il galante Marramachiz lasciasse
che pur le aveva dato
un piede di maiale
rubato e una salsiccia?
Com'è breve il favore
di fortuna e di amore!
In quale donna vi sarà fermezza?
Chi potrà mai fidarsi,
se dire donna è dire mutamento?

FM - Marramachiz, tra le ansietà e le veglie,
cadde ammalato per la gelosia,
né c'era cosa che lo rallegrasse.
Finalmente, il suo medico Merlino,
gatto che per canizie, fama e scienza
era ben noto a tutti,
gli prescrisse un salasso:
e per di più quel giorno
a visitarlo venne la sua dama
nella soffitta dove stava a letto.
Lui si duole con timide parole
nel suo linguaggio micio,
cui lei risponde mostrando vergogna;
nel dizionario di entrambi i lamenti
volevan dire: " Zapachilda bella,
perché mi lasci tanto ingiustamente?
E' Micifuf più savio? Più valente?
Ha maggior leggerezza? Miglior coda?
Non sai che vollisciegliere te sola
tra quante si fan vanto
di ben vestire e di bene adornarsi?
Merito questo, se un gelato inverno,
sopra un tetto o sull'altro
mi trovò l'alba, all'arrossar del giorno,
gagliardo, armato di spada e di scudo,

più coperto di brina
di un soldato spagnolo che va in Fiandra
con archibugio e polvere?
E bene tu lo sai,
quanto nelle cucine
sgraffignare potei di pesci e uccelli,
quante torte e salsicce!
Oh sfortuna crudele!
Eppure io non sono tanto brutto!
Ieri mi son specchiato
nel secchio d'acqua che da un pozzo trasse
un garzon per lavare la mia casa,
e ho detto: "Questo Zapachilda sporegia?
Gelosia, pietà, amor, rimproveratela!"
E lei, come lo vide che esalava
blandamente lo spirito in sospiri,
la coda scacciamosche delle assenze
gli passa sopra il viso accarezzandolo.
Egli rinvenne: bastò quel favore
a liberarlo dalla morte dura.
E lei col miele della sua blandizie
gli disse il lingua "cult":
"Se il tuo amor difficulta,
amore che a me devi, è a tuo scapito
che pensi di subire ingiuste offese:
perché se è vero che Micifuf mi ama
e dice a tutti che muore per me,
io serbo a te la fedeltà di sposa".
Tacque con ciò Zapachilda leggiadra,
chiudendo onesta le due belle rose:
sempre parlaron poco le donzelle,
che non sono in amore esercitate
come le vedove o le maritate.

V. Vello. larg. p. 25 prima frase
Calava ormai la notte,
e le ruote del cocchio,
tempestate di stelle,
di diamanti che brillano e scintillano,
risuonavano dietro le montagne.
Tacevano gli uccelli
lasciando solitarie le campagne,
e i paggi dell'ifermo innamorato
su nell'alta soffitta
accesero le fiaccole da vento.
Ed allora gli amanti
(ché sono i convenevoli importanti),
lei nell'andare e lui nel restar solo,
si fecer riverenze con la coda.

V. Vello. larg. p. 25 seconda frase

Selva II

FM - Convalescente ormai delle ferite
di gelosia crudele
per Micifuf, Marramachiz valente
il tetto percorreva e la soffitta
di quella ingrata quanto bella fiera,
quando scorse Garaf,
di Micifuf un paggio,
offrire a Zapachilda,
a nome del padrone, un bel pasticcio
accompagnato da versi d'amore.
Marramachiz collerico si avventa
ed afferra, di ardente furia pieno,
il foglio e con l'altra mano il ripieno.
Tramortisce Garraf imbambolato
e facendo una ruota
per la regione vagante dell'aria,
lo scagliò sì furioso,
che nel chiaro cristallo
degli specchi del cielo
poteva andare a caccia di rondoni,
se avesse avuto l'animo più calmo.

AM - Fuggi allora la gatta, e nel terrore
le tegole sfiorò con piè leggero,
promettendo ad Amore
un arco e una faretra, se la scampa
da quel famoso Rodomonte, fiero
tanto che vince in burrasche il Gennaio.
Costui giurò di obliarla e, finché viva,
né nuda né vestita
più vederla, o serbare
una qualche memoria
della passata storia.
Ma furon vani i suoi divisamenti.
quel che gelosia giura, amor non compie,
ed una donna in lacrime può tanto,
che vai per litigarci, e ti innamori;
perché chi ama crede,
anche se gelosia lo fa infuriare,
mille bigie per una lacrimuccia.
E come Ovidio scrive nelle *Epistole*,
non ricordo in qual pagina,
piaghe d'amor proterve
non si curan con erbe;
Non c'è rimedio per obliar l'amore
che un nuovo amore, o metter terra in mezzo.

AA- Garraf, intanto che ciò succedeva,
a Micifuf storpiato ritornava,
e miagolava molto tristemente,
con tono ipocondriaco e dolente,
come sogliono fare i mendicanti
per estorcer denari,
mettendo in mostra un braccio
avvolto in uno straccio,
e gambe vacillanti,
chiudendo l'una delle due lanterne
per guardare di sbieco.
Subito al cuore gli dette una stretta
la mala nuova che anticipa il danno,
preparando l'alloggio al disinganno,
e gli disse: "Che hai,
Garraf, amico, che sì triste vieni?".
Allora quei, movendo tremolante
la coda dietro e la lingua davanti,
gli disse l'accaduto.

Non era più adirato
Agamennone a Troia,
non Barbarossa a Tunisi,
né il forte Pirro, né Simone Antùnez,
fiero spagnolo l'uno, greco l'altro,
erano più furenti
di Micifuf che, udendo
il feroce e stupendo
furor del suo nemico,
come un puledro nitriva di collera;
ma, giurando di dargli ugual castigo,
andò a studiare il modo
per vendicare tutto
e ricattar l'onore con la vendetta.

FM
Marramachiz intanto,
cercando in chi riporre
la dolce innamorata fantasia,
per guarire da Amor con altro amore,
si ricordò che in faccia
alla sua casa stava un farmacista,
dal cui retrobottega cucinante
una gattina usava,
che era chiamata la bella Micilda,
e seduta sul tetto qualche volta
come dama in salotto,
dei saggi passeri osservava i nidi
lasciando pullulare gli embrioni:
poi, viste schiuse le materne uova,
alcuni già cresciuti ne mangiava.
La nuova inclinazione egli accogliendo
più che col sentimento, col pensiero,

per allora calmò la fantasia,
ché il matto è savio almeno quando dorme.

Una siesta di maggio calorosa,
mentre Micilda con le mani belle
il viso si lavava ed acconciava,
non lontano dal tetto in cui viveva
Marramachiz, che con più dedizione
le faceva la corte,
tenendo fede al consiglio dei saggi,
su quello stesso tetto
Zapachilda arrivò, per accidente,
e lui, cogliendo al volo l'occasione
di ingelosirla col suo nuovo amore,
accostandosi tenero e galante
a Michilda che, schiava e vergognosa,
appariva più bella,
equivoco fingendo
falso disprezzo, spensierato oblio,
e pur soffrendo nella sua vendetta
desiderio amoroso
(tali sono i deliri dell'amore)
corteggiava Michilda,
ma tra uno sguardo e l'altro
sbirciava Zapachilda di traverso.
Michilda, che nel vivo era toccata
del primo amore,
ascoltò volentieri i complimenti
del falso innamorato;
e andavan su e giù dei due le code
più turbolente che del mar le onde.

AM - Zapachilda invidiosa,
frema di gelosia,
benché il gagliardo Micifuf amasse;
ché certe donne, pure non amando,
tutto egualmente vogliono
perché non lo abbia un'altra,
ma appena han conquistato ciò che bramano,
tornano ad esser tiepide e dimentiche.
Alla fine, scontratesi le gatte,
e stando fra di loro
Marramachiz come un osso nel mezzo,
dopo essersi scambiata
qualche occhiata iraconda,
venirono alle mani, dando al vento
i capelli e le gonne;
ed in tanto sgraffiarsi,
cascarono dal tetto,
con tale leggerezza
che non persero neanche una pianella;
e il triste amante, dopo tanti affanni,

fu per morir dal riso;
così dolce ai gelosi è la vendetta!

Vivaldi, allegro, suonata a trio

Selva III

AA - Ad uguale distanza era dai poli
la maschera del sole;
e già l'Orsa Minore,
la prima quadrilatera figura,
con la stella lucente
che il navigante mira
ornava la celeste architettura;
ogni amante vegliava
entro il silenzio della notte oscura,
e nell'indiano clima il sole ardeva
nel mezzogiorno,
quando, gagliardo, Micifuf valente
passeggiava sul tetto
della sua bella dama.

Due musici portavano strumenti,
al cui suono ed accenti
dolcemente cantavano,
e così giunti davanti al balcone
di Zapachilda bella
cantarono un *romance* che per lei
compose Micifuf, poeta alla moda,
che non capiva quello che avea scritto.

FM - Mentre questo accadeva
Marramachiz inquieto
guardava alla finestra Zapachilda
conversar col suo amante
senza temer la luce del mattino
che coronava l'ultimo diamante
del manto della notte fuggitiva;
perché gli innamorati
non temono i pericoli,
e così li raggira
Amore, a mo' di automi,
come Antonio che, dismemorato,
per la regina egizia Cleopatra
idolatrata, cieco di passione,
Cesare non temeva
che a inseguirlo veniva.

Come, stando nascosto dietro un albero
osserva, e con attento udito spia,
il cacciatore il ramo
dove ha celato il vischio ed il richiamo,
per veder quando cade l'innocente

cardellino al sentir le dolci note
del traditore amico, che lo invita
con voce simulata a duro carcere;
e appena scorge le piume che sbattopno
dentro il laccio, lo prende, non pietoso,
ma feroce e crudel; così il geloso
Marramachiz, attento,
stava aspettando il primo movimento
del fortunato amante, che diceva
con blandizie soave:

AA- "Dolce signora mia,
quando sarà di nostre nozze il giorno?
Quando vorrà la mia sorte ch'io possa
chiamarvi dolce sposa,
che allora potrò dirla avventurata?
Ah mi conceda il cielo tanto bene!
Fu per nostra sfortuna
che giammai Giove per nessuna ninfa,
benché si trasformasse
in un bue che il mare attraversava,
in satiro, ed in aquila ed in cigno
giammai fu visto trasformato in gatto;
perché se alcuna volta
in sembianza di gatto avesse amato,
dei gatti innamorati
avrebbe avuto pena!".

AM- Con amorosa voce
svenevole e dolente
la gatta rispondeva:
"Era domani il giorno
di nostre liete nozze:
ma ogni mio bene turba e mette in forse
il gatto infame, il gatto mentitore,
Marramachiz, geloso
ch'io l'abbia abbandonato.
S'egli sapesse del mio matrimonio,
vi sgraffierebbe temerariamente;
e pregiar vostra vita
mi fa esser prudente e timorosa;
ché egli è forte e valente,
e in gelosia impaziente;
meglio sarà ammazzarlo col veleno".

AA - Al che, di furia pieno,
rispose Micifuf: "Per un villano
perdo il favor di vostra bella mano?
E' lui, signora, che fra noi si pone?
E' più di me valente, per ventura?
La sua unghia ricurva
è più della mia dura,
oppur più aguzzo e penetrante il dente?
Oh, per questi occhi che alla verde veste
delle selve han rapito lo smeraldo,

se sul tetto io fossi stato allora
non avrebbe rubato, come ha fatto,
il cacio ed il ripieno:
volete ch'io l'uccida col veleno?
Ma questa è morte preziosa/principi e re,
contro i quali non vale legge umana;
non per un gatto barbaro e codardo,
di cui vi porterò
questa sera le orecchie, e della pelle,
se non mi fugge con miglior consiglio,
mi farò, per cenare ben coperto,
una veste di martora
da portare l'inverno".

FM - Marramachiz, fuori di sé, rabbioso
estrasse qui la spada arruginita
dalla guaina muffita,
e già dai primi colpi
si gridaron furfanti.
Zapachilda, fuggendo,
di subito timor gelato il sangue,
lasciò sul tetto la sua mantellina,
e i musici, vedendo
l'accanito duello,
spariron come sogliono;
non vi sono aironi
che così in alto volino sui venti!
dicono, per salvare gli strumenti,
e hanno mille ragioni,
giacché vennero solo per cantare:
e canterebbe male
un uomo se sapesse
che rischia di dover trarre la spada,
né modular potrebbe
la sua voce turbata.
C'è molta differenza, se si bada,
tra il toccare le corde oppur gli scudi,
passare il petto con la spada, o l'arco
passare sulla lira
sollecitando gli impeciati crini.

AA - Andava Guruguz allor di ronda,
con lo squadrone vile dei suoi sbirri,
e vedendo che pace non volevano,
ma nella loro sfida continuavano,
alla prigione li portò indignato,
quando Febo dorato
affacciava la fronte
alle finestre del rosato Oriente
come se fosse zucchero di rosa,
e di varii colori
in campo verde illuminava i fiori,

SELVA IV

AM - Chi nega che l'amore abbia un potere
che il nostro intendimento
non riesce a domare, quegli certo
non conosce l'amore,
che regna sopra tutti gli elementi
del creato visibile.
Oh forza naturale incomprensibile!
Tra gli esseri che qualche intelligenza
dall'amore ricevono
nessuno è pari nell'amore ai gatti,
eccettuare le scimmie,
che anche in questo si pregiano
di essere persone,
se non proprio in essenza, come effigi;
e se per caso un critico ritiene
che così folle amore
in nessun animal possa trovarsi,
se ne vada pian piano
in Africa a Tetuàn, dove sugli alberi
scorgerà arrampicata
quella sembianza dell'uomo perfetta.
Ma sarebbe eccessivo
(salvo che per commercio di animali)
andar per una scimmia fino in Africa;
soltanto quelle cose superiori,
che son degne per fama
di ammirato stupore,
è giusto che richiedan tali sforzi,
come veder Venezia,
perché chi non la vede non la prezia,
ove dall'acqua si è vicini al cielo,
e invece che in carrozza si va in gondola.
Ora i gatti, in effetto,
son dell'amore un indice perfetto,
che tutti gli altri supera:
e chi non lo credesse,
ad un tetto si affacci
le fredde notti del gelato inverno,
quando guardano le Elici notturne
le urne stellate del frigido Acquario.
Che cosa può uguagliare
la pazienza di un gatto innamorato,
nella gronda di un tetto accovacciato
fino a che spunti l'alba,
cui, come raggi, incoronò l'oriente

di ghiacciuoli frigidi la fronte?
Senza gabbano, manto né cappello
Febbo al tramonto lo avrà visto prima
che smetta di implorare,
con i tristi lamenti,
della sua gatta le rigide orecchie,
anche se i~~l~~ cielo piove
argentee farfalle quando nevica.

Ma lasciando no^oise digressioni
che il Retorico giudica viziose,
dicon che Zapachilda
e la bella Michilda
andarono a vedere i prigionieri.
Ognuna delle due immaginava
che anche l'altra venisse
per colui che essa amava,
e in tal falsa opinione
- poiché non ha mai molto fondamento
la gelosia - presero a guardarsi,
esprimendo la rabbia
col lampeggio degli occhi.
E' proprio della gelosia nascondersi,
volersi dichiarare e non ardire;
chi ne soffre si pensa disprezzato,
e non vuole mostrare ciò che sente:
perché amor fu creduto sempre nobile,
la gelosia, bassezza;
come se potesse esservi
senza gelosia amore,
che è più facile un cielo senza sole.
Insomma, dopo tanto tormentarsi,
tolse Michilda il velo dalla faccia
della sempre gelosa Zapachilda,
e lei, cavando le unghie,
le strappò via, con lo scialletto, il ciuffo.

AA- Infine, a furia di dritti e rovesci
delle loro rapaci unghie aquiline,
spettinate le chiome
e scrostato il belletto,
rimasero svenute senza sensi,
facendo tutte e due la gatta-morta.
Non fu per ciò la prigionia più corta
dei due gatti rivali;
ma alla fine ne uscirono:
però che il tempo, con i beni e i mali,
lasciando sempre indietro ogni accidente
che fu scopo ed azione dei mortali,
vola senza fermarsi,
e poi si fa raggiungere per perdersi.
Così passò la gloria di Numanzia,

e l'ardita arroganza
della forte Sagunto,
perché tutta la terra

è solo un punto
dei cerchi dei cieli....

Ma ora qual capriccio delle Muse
mi porta a variazioni così strane?

FM-

I furori d'amore e gelosia
in tutti e due trascorsero gli amanti;
Marramachiz, per consiglio di amici,
ripose il suo pensiero
nell'amor di Michilda;
ma poiché quello che nel cuore aveva
per Zapachilda era vero amore,
pur se dissimulato accortamente,
triste e pieno di angoscia si aggirava.
Oh misero chi vive in corpo altrui
e per un amoroso suo delirio
perde il libero arbitrio,
che oro non può comprare,
perché è di tutti il più grande tesoro!
Aveva così scarse le mascelle
che era un ritratto della morte fiera,
-pur se è errore effigiarla come teschio,
dato che il teschio è un morto, non la Morte:
la Morte va ritratta con figura
robusta, di crudel sembiante irato,
i forti piedi su una pietra dura,
circondata da re e da monarchi
e da chi porta rustici calzari;
e da dame che vinser capitani,
anche in aspre nazioni,
in barbare regioni
di fieri Mammalucchi e di Sultani;
e dipinte dall'uno all'altro lato
l'Infermità, la Guerra, la Sciagura,
Parche che tanti morti hanno causato,
con immensi disastri.

Le ossa sono i morti, non la Morte-.

AA-

In quel frattempo Micifuf si azzarda,
vedendo che remoto è il suo rivale,
a chiedere per moglie Zapachilda
a Ferramoto, il padre,
che ascoltò la proposta di buon grado,
e dello sposo si mostrò contento.
Con questi mutui accordi
firmarono i capitoli,
e il giorno delle nozze concertarono.

FM-

Stava Marramachiz
in sì triste occasione,

Musica

Vivaldi, Corelli
Sonata a Trio
all'iana prese

come per burla e scherzo,
giocando alla pelota
con un topaccio che pescò in cammino.
Or con veloce corsa
dava speranza vana
al misero animale, ora tornava,
or lo lanciava in alto,
madido di paura, senza fiato,
e a metà del cammino lo afferrava,
or con le mani micie
gli assestava sui lati
colpetti aggraziati,
quando giunse Tomizas,
Tomizas suo scudiero, ed affannato
gli annunciò il matrimonio concertato
di Micifuf e Zapachilda ingrata;
e lui, per il dolore
di aver perduto la sua dolce gatta,
lasciò il povero topo che, sfinito,
riusciva a stento a trattener la vita,
ma poi, messosi in fuga,
la ritrovò già persa:
chi non deve morire, se la sorte
revoca la sentenza,
troverà sempre occasione di scampo
in quell'avventurato mutamento.
Lasciando la pelota il triste amante,
di gelosia e d'amore perso e folle,
discese disperato, ed entrando in cucina,
a tale estremo giunse il suo furore,
che cadde dentro una grande caldiera
di acqua, tolta proprio allor dal fuoco,
da cui uscì spelato.
Però il signor dottore, presso il quale alloggiava
il gatto sventurato,
disse che era veleno conservato
per ammazzare i topi,
composto traditore
di arsenico e di zolfo,
che avvelenava il gatto.
E ben disse, secondo gli aforismi
di Nicandro. perché la gelosia
è in sé stessa un veleno così rapido,
che se tocca la lingua, ecco che subito
le vene e il cuore bruciano,
sì presto al centro della vita giunge.
Meno male che il provvido dottore
mandò per la triaca,
che ogni ardore velenoso placa.
Con pazienza il gatto,
obbediente al padrone,
due once ne inghiottì

e si abbandonò al sonno.

M. V. de' Belli moneta a tre

SELVA V

AM- Tutto era già pel talamo disposto,
e il giorno stabilito
al possesso chiamava
la speme dei due amanti,
ma spesso con pericolo si accosta
al vetro colmo di liquor la bocca.
Le ombre ormai, cadendo
giù dai monti maggiori
alle umili valli,
vestiano a lutto gli orizzonti chiari;
il frastuono meccanico
nelle vie popolari
si interrompeva, e tutto
il traffico e il rumore
rinchiudeva il silenzio in muti passi,
e le ronde e gli amanti
muovevano alle lor diverse imprese,
quando, mentre le tenebre
fuggon dinanzi ai lumi,
ospiti lieti riempiono la sala.
Ma è tempo ormai, o Muse,
che mi diate il respiro ed il gusto
canoro, ma anche chiaro,
sì che io paia un novello Sannazaro;
con l'acqua cristallina
toccatemi le labbra,
per trasformarle da ignoranti in savie;
ché Zapachilda ora esce dalle mani
di donna Golosilla, sua madrina,
con gonna lunga di tela amaranto,
e pendenti di perle
allacciate su nastri opalescenti;
la testa era di rose primavera,
e più stellata che del ciel la sfera;
il bianco pelo, biondo di ginestra,
e un'anima negli occhi di smeraldo,
da cui, come da uncini,
di molti gatti gli animi pendevano.
Si sedette, alla fine,
con aria di sussiego,
e la festa da ballo proseguì,
contrastando la speme del possesso.
Ma chi avrebbe mai detto che non fosse sicuro?
Solo Marramachiz, che entrò improvviso,
in preda ad un frenetico erotismo,
malattia dell'amore, o amore proprio.

Sospeso, e come attonito il senato
al vedere d'acciaio
e di furore armato
un gatto in una festa nuziale,
cui si addice la gala, e non l'acciaio,
si agitò, si sconvolse;
Zapachilda, vedendolo sì fiero,
inumidì immediatamente il palco.

FM- In questa suspension tutti turbati
aprì Marramachiz gli occhi infiammati,
e balenò scintille di furore;
e al feroce respiro dei lamenti
nei loro orecchi impresse questa voce,
lasciandoli stupiti e spaventati:
"O villani, scortesi,
più falsi e traditori
di mori e di olandesi,
squadrone di galline,
massa di gatti vigliacchi e malnati,
o bassi abitatori di cucine,
dove, codardi e abietti,
la più umile schiava vi bastona;
io son Marramachiz, sono, o villani,
lo stupore del mondo,
che mangia vite e sorbisce minacce
e farò sì che queste nozze infami,
sian quelle di Ippodamia,
su di voi ricadendo tanta infamia".
Oh Muse! questo gatto aveva letto
Ovidio e, per ventura,
dalla favola d'Ercole voleva
esempio trarre, perché temerario
Ercole in sé ravvisa
e i centauri nei gatti, che quel giorno
moriron di sue mani;
non furon certo propositi vani
quelli della sua pazza gelosia;
dalle sue mani ne scamparon pochi:
colto da un suo rovescio,
esalava Garrullo
l'ultimo miagolio;
tagliò una gamba al misero Trebejos,
gran cacciatore d'che e di conigli.
Tutto il palco sgombrò che invan pensavano,
certi gatti inesperti di difendere
con cucchiai di legno
come fossero spade,
e di gale restò disseminato,
sottane, reticelle, guanti, nastri,
rosette, gorgerelette ed orecchini,
scarpe da ballo, pendenti e cerchietti.

Giungendo in fine dove già teneva
Zappachilda la vita per sicura,
le disse: "Ferma, dove vai, spergiura?".
E lei, tremando, rispose turbata:
"Fuggendo il filo di tua ingiusta spada,
che della mia innocenza
vuol vendicarsi con fiera insolenza,
togliendomi il mio sposo;
ma io mi saprò togliere la vita,
Polifemo di gatti".

AM -
FM - "Oh, occhi belli sempre e sempre ingrati!"
- Le rispose furioso -

"In tal modo parlate in mia presenza?
Oh gatta più di tutte folle e audace!
Io solo son lo sposo tuo, spergiura,
e quel villan che pensa di strapparti
a me, col matrimonio, avrà a che fare
con queste innamorate umghie mie,
che vincono le Arpie!
Vedrai, se non mi fuggo,
e il bene che mi ha tolto non mi rende,
come lo uccido, e scuoiata la pelle,
per far borse la vendo".

AM - "Se" gli rispose "tu il mio dolce sposo
ucciderai, tiranno,
io di mia mano mi torrò la vita".

FM - Furente allora, oltre ad esser geloso,
dove stava, ah! misera! nascosta,
inumano la trasse alle sue braccia,
com'edera, che all'olmo sta aggrappata,
sala lasciva alla pomposa cima,
vestendo il tronco del suo verde manto
che di teneri lacci
e di corimbi è pieno.

Così rapiva Paride la bella
Elena, e sulla nave la condusse
che li aspettava ferma alla marina;
e così il fiero Plutone Proserpina.
Ella allora chiamava
con alte voci Micifuf, invano,
che non la udiva, perché era lontano;
infin, tirando calci,
le cadde una scarpetta.
Ma non per questo ebbe pietà l'ingrato,
vedendo quante lagrime versava;
portandola di corsa,
ché niuno la soccorre,
né parente né amico,
in casa sua la chiuse in una torre.
Tale è del mondo la speranza vana,
perché chi più si fida degli inizi,

non sa come ha da terminare il giorno.

Vivaldi, adagio p. 22; Bach, Corrente, p. 5

SELVA VI

AA-

Quando il superbo barbaro gagliardo
chiamato Rodamonte
(ché rotolò da un monte)
seppe che gli rapiva Mandricardo
la bella Doralice,
come Ariosto dice,
il sedici di agosto,
(era molto preciso x l'Ariosto)
sembra dicesse cose tanto strane
che un cuor di bronzo avrebbero commosso.
Tutto questo proemio
vuole dire, in sostanza,
ciò che il valente Micifuf, udendo
il terribile evento
del ratto della sua promessa sposa,
Elena delle gatte,
esclamava con voce furiosa,
quando galante giunse per le nozze,
né si poteva più porre rimedio.
Al suo apparire, di tremanti topi
un fuggiasco squadron con pié leggiero
timoroso occupò tutti i cunicoli,
ed ei, lungi scagliando il suo berretto,
fece tremare il suolo,
promettendo la guerra a sangue e fuoco.
Ferrato, ormai perduta la speranza,
strappandosi la barba ed i capelli
bianchi - ché i bianchi non furon mai belli-
dava tutta la colpa al suo ritardo,
perché le dilazioni
rovinan le occasioni;
queste hanno un ciuffo sulla testa calva,
che afferra solo chi le affronta subito;
ed aspettar che voltino le spalle
è un inseguire nella selva il cervo,
che non sarebbe invece meraviglia
raggiungere inseguendolo in città.
Micifuf dava colpa del ritardo
al calzolaio che stava lontano
(oh quanti mali un calzolaio causa!)
e che, dopo, calzargli non poteva,
benché nel cuoio esercitasse i denti,
gli stivali aderenti
di moda allora con le calze lunghe.
Ma dove mi conduce l'infantile
chiacchiera, a narrar quelle

che chiamano in Italia bagattelle,
inserendo novelle
in sì funesti casi
più degni dei Marini oppur dei Tassi,
che d'Elicona sono sole, e soli,
che non dei rudi miei versi spagnoli?

Piangeva Micifuf, piangeva fuoco,
che sempre fuoco piangono gli amari,
gettando via i guanti
senza darsi un istante di riposo,
come a Parigi il Moro, a Troia il Greco.

AM- Mentre parenti e amici
concordavano il modo di troncare
offese così infami ed insolenti,
Marramachiz sollecitava il petto
di Zapachilda, fatta di diamante,
che nel suo duro carcere piangeva
perle, come l'Aurora,
che appare ancor più bella quando piange;
ché la donna leggiadra
quando bagna le rose
del viso con le tenere sue lacrime,
la sua bellezza accresce,
-se non grida, e non dura troppo il pianto.-

FM- Marramachiz, intanto,
producendo concetti,
che della sua pazzia erano effetti,
ora in prosa, ora in versi,
insonne nella notte, triste il giorno,
si lambiccava il misero cervello;
e nessun complimento trascurava,
per imitare, tenero, quei matti
che il volgo chiama amanti,
né per la dolce dama
motti d'amore e vezzi,
o le buffe parole
che le nutrici dicono ai bambini
quando dan loro il petto la mattina!
"Mio re, mio amor, mio duca, gioia mia,
mio Gonzalo", ma questo solamente
se si chiama Gonzalo,
ché sarebbe moina impertinente
se si chiamasse Pedro, Juan, Fernando,
ché come i fiori si accordano ai frutti,
alle cose si accordan gli attributi.

Il sole stava appena colorando
con varie sfumature le ali ai venti,
ai due primi elementi

dando all'uno smeraldo, all'altro argento,
allorché per la sua gatta adorata
nel bosco di Luzòn il triste amante,
senza temere archibugio tonante,
andava per scovare fra le vene
della terra celato
il coniglio che ancora non ardiva
di uscire alla campagna,
e con una zampata lo pescava.
In cucina non c'era pesce, o carne,
che (voltando Marina
il capo in cerca di altre cose) subito
già non stesse avviandosi pei tetti
verso la sua crudel tiranna: egli era
così leggero, veloce ed ardito,
che, senza far rumore,
prendevasi anche la carne dalla pentola
e la pollastra dallo spiedo, pure
se dopo ritraeva dal fuoco ardente
o spelata la mano, o tutta bolle,
"fu-fù, fu-fù" dicendo.
Oh amore! E quante volte
proprio dalla padella prese i pesci
senza un cucchiaino, di ferro o d'argento!

AM - Ma la crudele, a più amore più gatta,
ai doni e ai complimenti
nel suo crudele cuore
insensibil restava.

AA - Già Micifuf in casa di Ferrato
radunava congiunti
ed incitava amici,
tutti del suo dolore testimoni.
Quando seduti furono in segreto
nell'abbaino della sua dimora,
disse all'afflitta nobile assemblea
con triste voce, effetto del dolore:
"La giusta opinione
che del vostro valor mi son formata,
dalle ambagi rettoriche mi esime,
miei amici e parenti,
giacché foste presenti
alla dura occasione dei miei guai.
Come potrei commuovervi
o potrei obbligarvi?
e cosa potrei dirvi
che possa intenerirvi,
che possa provocarvi,
se non sono i sospiri,
mezze voci dell'anima,
quando per il dolore ammutolisce?"

Tutti Platoni siete,
siete tutti Catoni;
potrà più la ragione dei discorsi.
Quando accettò il mio amore,
la bella Zapachilda, io non sapevo
essendo forestiero,
che quel tiranno amava la mia amata.
La prima luce del giorno, in quel tempo,
con la candida stella mattutina
nei miei occhi brillava
prima ancor che nei fiori,
mentre alla sua finestra
le dichiaravo amore.
Ancora lì, con la sua prima stella,
la notte mi trovava smemorato,
adorando le tegole...
Ma ora riassumerò la mia sventura:
la sposa mi han rubato!
Sono disonorato!". A questo punto,
il silenzio fu voce, gli occhi lingue,
perché la grave pena
la ragion gli spezzò e lo rese muto.

S'inteneriva l'inclito Senato
facendo propria la disgrazia altrui.
Parlarono Panzudo, ~~un~~ *un gatto di persona venerabile,*
il giovinco Tomildo,
dall'animo impetuoso,
Zurron cavalleresco,
Garrullo sbrigativo,
il prudente Chapuz
e il nobile Trabejos
con diversi pareri:
un castello di sfida;
un colpo d'archibugio,
approfitando della notte scura;
una querela in termini giuridici;
il ricorso alla polvere o alla spada,
visto che la querela
non conviene all'onore di una donzella,
e non convengono ai gatti i processi
che fan perder la vita e la pazienza.
Vinse infine Raposo
che propose la guerra:
"Portate le bandiere;
si battano i tamburi,
disponete le picche,
scoccate le saette;
ché a Troia riacquistò la sposa il Greco,
col bandire la guerra a sangue e fuoco".
E il voto del Senato
per la guerra restò determinato,

ch'era di tutti il partito migliore,
più onorevole e saggio.

AM- Perdona, Amore, ché comincia Marte
e Tesifone appare
a chiazzare di fuoco l'orizzonte;
in mezzo all'armi sospendi i concetti:
desti le cause, ora ascolta gli effetti.

Bach, Prelud. della Suite

SELVA VII

AA- All'armi suona il campo micigreco
contro Marramachiz, gatto troiano.
Al suono delle trombe risuonanti,
con le picche appoggiate sulle spalle
avanzavano i fanti
di cui le varie fogge ed i colori
formavano un giardin di vari fiori,
al modo come aprile lo dipinge
in coltivata villa;
ed eran ossa di vacca i cannoni
per abbatter la torre.

Ed ecco, Micifuf pel campo corre
e pone assedio al muro,
armato con il guscio cavo e duro
di una forte testuggine,
che senzauscir da sé trovò la morte.
Con tanta gentilezza
al cavallo accostava
la stella dello sprone,
e con le nere briglie lo animava
all'obbedienza del dorato freno,
di spuma e sangue pieno, che volava
senza toccare l'erba.

AM- E se alcun dubitasse che vi fossero
cavalli così piccoli,
giudicandoli sogni, e alla natura
toglier volesse il dono dei miracoli,
senza pur riuscirvi,
la tacita obiezione chiarirà, /andando da qui in Tracia una matti-
na
che sia disoccupato,
e li vedrà i pigmei,
che Plinio collocò nella regione
dei trogloditi brutti,
di questi mostri facendo l'elenco.
A parte che il lettore può, se vuole,
credere ciò che meglio gli conviene;
perché se la menzogna si perdesse,

si troverebbe nei libri di versi,
come vedi in Omero,
che la casta Penelope descrive,
ed ammira il suo fare
e disfare la tela
pei suoi amanti stupidi e crudeli,
senza lasciarla dormir, tanto è casta.

FM- Ma ritorna tu, o Musa, affinché possa
aiutarmi il favor della tua scienza,
per ciò che mi rimane.
Marramachiz, benché avvertito tardi,
aveva fatto appello
ai gatti suoi amici,
e capì che a sfidar tanti nemici
la sua gente era poca;
così pensoso del suo nuovo compito,
più triste ed irritato
di un afflitto poeta
la cui commedia ha avuto un insuccesso,
(oppur successo quella del rivale)
andava per la torre;

AM- al veder che il suo sposo la soccorre,
Zapachilda era piena di alleluia,
più allegra, più contenta, e più quieta
dello stesso poeta,
se ha avuto un insuccesso, lui presente,
la commedia del suo migliore amico.

FM- Come si vede un alto campanile
di quei villaggi dove sono vigne,
che lo squadron dei tordi,
per calar poi nella campagna, copre
quando l'uva è matura,
più grassi alla stagione
in cui gli agricoltori
le botti e i torchi apprestano:
così la nera fortezza occupava
di soldati, di armi e di tamburi
non meno valorosa gatteria.

AA- E tutte intorno stavano
di Micifuf le schiere.
Vedere tanti gatti,
neri, bianchi, screziati,
con gagliarda affluenza
di quelli a due colori e a mille toppe,
e il coro udir di miagolii stupendi,
a chi non piacerebbe,
anche se fosse triste,
anche se avesse perso ingiustamente

un processo, che è molto doloroso,
dopo avere sprecato
tanti passi e denari?
Avuto ordine infine per l'assalto,
muovon di soprassalto
gli animi valorosi,

arrotano le
i rombanti tamburi,
unghie ~~arrotando~~/ed aguzzando i denti,
calando insieme tutte le celate
che sulle fronti delle nuove reclute
erano più padelle
che elmi borgognoni.

Allora arringa Micifuf i suoi:

"O generosi amici,
di mie offese ed angosce testimoni,
l'onore, che coraggio in petto infonde,
a tanto illustre impresa mi conduce;
questo solo mi muove:
chi non sa cos'è onore, non l'apprezza.
Mente colui che disse
(e mente chi lo stampa)
che *un bel fuggir tutta la vita scampa*,
è più giusto dire ora
che *un bel morir tutta la vita onora*.
Alle armi, all'assalto, io vado avanti,
e non vi spaventate
se non ci sono scale,
ché non son necessarie
se nella leggerezza avete l'ali".

Disse, e un ramo di frassino vibrando
nella nodosa mano,
assale il muro, e sette gatti uccide.
E già alla guerra davano principio
di Micifuf le offese,
ed i gatti ascendevano la torre
con le scale delle unghie
sulle pietre, aggrappandosi alla calce
in spregio della vita.

Ma nello scuro vortice non lancia
di puro gelo più palle la grandine,
di quanto piombo cade
dalla torre sul suolo.

Come si corre alla cieca, confusi,
nella casa che brucia,
così gli assalitori,
senza sapere dove,
scappan di qua e di là.

Non valgono i rimedi né le arti,
ardon le tavole, e i robusti pini
sudan l'umore interno della resina;
questi escono dal fuoco, quelli vi entrano;

cresce la confusione, e più se il vento
favorisce il fiammifero elemento.

FM-

Ma poiché Giove sovrano guardava
dalla stellata sede del suo Olimpo
la battaglia crudele, sanguinosa,
temendo che restasse
in sì feroce contesa dubbiosa
la macchina terrestre disgattata,
giusto rimedio a tanto male indice.
"Dei, non è giusto" dice "che la spada
cruenta della guerra
si mostri qui sì fiera ed implacabile,
simile a quella per la bella Greca,
e, morti tutti i gatti, questa terra
sela mangino i topi,
perché, così arroganti
diverranno, e credendosi giganti,
non temendo nemici che li fughino
e il loro immenso numero riducano,
saran nuovi Titani,
e vorranno abitare
nelle nostre soffitte".

Con ciò, subito invia
di nubi oscure una foresta densa,
e la battaglia cessa,
mutato in ombre della notte il giorno:

AM-

Ma, durando l'assedio,
non ebbero rimedio gli assediati:
La fame trasfigura
di Zapachilda la beltà: le rose
son tramutate in neve,
solo once mangia, solo gocce beve.

FM-

Marramachiz, vedendola morire,
con audacia d'amante,
uscì sui tetti da una feritoia
per prender qualche uccello,
e mentre, ahì dura sorte,
appostava sull'orlo di una gronda
un tordo che cantava,
la morte traditrice, inesorabile,
tendendo l'arco fiero, lo appostava.
Che precauzioni, che armi, che soldati
resisteranno alla forza dei fati?
Un principe che andava
a caccia di rondoni
(non fossero mai nati,
e l'aria tali uccelli
mai avesse sorretto)
gli diè un'archibugiata da lontano.
E cadde per le guerre ed i consigli,
cadde subitamente
il gatto più ingegnoso e più valente,

restando quel feroce aspetto e volto
lì tra le dure tegole insepolto:
fu ucciso tuttavia, come era giusto,
di un Cesare per mano, sempre augusto.

AM- Portò Malvillos, pallido, la nuova,
e di lor fede e amor piangendo a prova,
a gara si strapparono le barbe,
come i tedeschi, morto chi li guida;
ma poi, desiderando il necessario
sostentamento, cuori
e castella resero
all'eroe vittorioso senza vincere,
e Micifuf con tutti fu amorevole,
poiché gli si promisero vassalli.
Fece portare dalle sue provviste,
con mano liberale pesce e cacio.
Allegra Zapachilda pel successo,
mutò il pallido lutto in ricca veste;
gettò le braccia al collo
a lui e al padre amato,
e il vecchio a lei, di lacrime bagnato;
e per solennizzare il matrimonio
chiamarono un autore dei famosi,
che -sedutisi tutti ai loro posti-
in versi armoniosi
da questa azione compose il soggetto,
lasciando allegro nell'ultimo accento
i suonatori, e, a quattro a quattro,
di lampade il teatro illuminato.

Viveld', aria f. 4